

OMELIA

NELLA SOLENNITÀ DELL'AUSILIATRICE

Mons. Ivan Bettuzzi - Duomo di Codroipo, 24 Maggio 2014

L'inizio del vangelo di questa sera è difficile da spiegare.

«In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”».

Scrivono un commentatore: *«Queste parole sono difficili da spiegare perché sono come l'acqua e il pane: le conosce solo chi ne gusta. Esse riferiscono ciò che costituisce ogni relazione positiva tra le persone: amare, (S. FAUSTI) dimorare con chi si ama, custodire le parole che hanno costruito una relazione d'amore, di amicizia, di paternità o di maternità.*

Difficile spiegare non perché concettualmente difficile, ma perché **può essere solo frutto di un'esperienza vissuta.** Un'esperienza positiva dove noi per primi abbiamo ricevuto amore, abbiamo fatto esperienza di persone che hanno custodito per noi parole che hanno alimentato la nostra autostima, un rapporto positivo con noi stessi, con il nostro corpo e con la nostra interiorità.

Gesù fa appello alla nostra esperienza e mette in evidenza un legame che spesso noi non consideriamo: **l'amore è strettamente legato alle parole.**

In amore le parole possono essere usate come mattoni, capaci di costruire una torre nel cuore di chi si ama, una sicurezza che viene confermata giorno, dopo giorno, da ciò che gli diciamo.

In amore le parole possono essere usate come promesse, disegnando così l'immagine del futuro verso il quale camminare insieme, capaci di far uscire il meglio da noi e dagli altri. Queste

parole se maturano e diventano ideali, progetti, ambizioni, sfide e si trasformano nel motore delle nostre vite.

In amore le parole possono essere usate come *cassette di sicurezza*. I sentimenti, a volte, sono impulsi intermittenti come le lucette di Natale e, quando siamo nella fase spenta e tutto ci sembra difficile e doloroso, ecco che le parole dette possono ricordarci che i rapporti sono al sicuro, a prova di tutti gli attacchi della vita che potrebbero portarcelo via.

In amore le parole possono essere usate come *la scatola nera di un aereo*. Ci sono parole antiche che appartengono al lessico delle nostre famiglie: esclamazioni, proverbi, aneddoti, vocaboli che hanno assunto un significato che solo a casa nostra ha un senso compiuto. Parafrasando Natalia Ginzburg, un *lessico familiare* nel quale è nascosta la nostra stessa identità.

‘Stasera Gesù ci dice che solo chi ama “osserva la Parola”. Solo chi ama fa sì che le parole buone ricevute non vengano mai dimenticate; che quelle dette vadano sempre fino in fondo e onorino gli impegni che, specie in amore, si sono presi; che quelle pronunciate non siano mai separate dal cuore di chi le dice.

È vero, questo vangelo è difficile da spiegare ma anche tanto difficile da capire, soprattutto dalla nostra generazione che ha perso il dispositivo che lega le parole al cuore. Non è necessario fare analisi tanto approfondite per riscontrare un uso superficiale, pernicioso, spesso violento delle parole, che vengono usate come se non avessero un peso, se non ferissero le persone, se non creassero un immaginario. Così **i mattoni diventano pietre** capaci di lapidare il cuore, **le promesse delle semplici illusioni**, quelle che abbiamo definito **“cassette di sicurezza”** il deposito di tante paure e instabilità psicologiche e **le scatole nere memoria di ferite** che possono sanguinare per tutta una vita.

Quello che ci fa paura è che **tutto questo è diventato un costume così diffuso che ci siamo abituati**, tanto che non basta più “dare la

nostra parola” per essere creduti. E quello che ci preoccupa di più è che **l’uso banale e pettegolo delle parole appartiene anche a chi si dice membro alla comunità cristiana.**

Papa Francesco, tanto applaudito quanto poco ascoltato, ha più volte ripetuto: *«quante volte le nostre comunità, anche la nostra famiglia, sono un inferno dove si gestisce questa criminalità di uccidere il fratello e la sorella con la lingua! Una comunità, una famiglia viene distrutta per questa invidia, che semina il diavolo nel cuore e fa che uno parli male dell'altro, e così si distrugga».*

Questa sera preghiamo la Vergine santa, icona della Chiesa, perché dalle nostre labbra escano, come dice san Paolo *«parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano».* (Efesini 4,29)

Per ricucire lo strappo fra la bocca ed il cuore **Gesù promette alla sua Chiesa e all’intera umanità un dono:** *«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre».*

Chi era il **Paraclito** nell’antichità?

Era una **figura giuridica, potremmo dire spontanea, non istituzionale.** Quando qualcuno veniva trascinato in tribunale ed era chiamato a difendersi da un’accusa poteva accadere che tra la folla si alzasse una persona e, silenziosamente, andasse a sedersi accanto all’accusato. Senza nulla dire ma, proprio perché seduto lì accanto, presenza solidale, compagnia, consolazione ...

È l’annuncio del dono dello Spirito: nello sforzo di diventare migliori il Signore non ci lascia soli. Ci è vicino. Una bella traduzione di Paraclito è *Consolatore* che significa “stare con chi è solo”. Lo Spirito santo è la compagnia di Dio che salva l’uomo dalla solitudine che spesso viene generata da parole sradicate dal cuore.

Ma il dono dello Spirito avviene perché anche noi, a nostra volta, diventiamo “paracliti”, capaci di alzarci in piedi e schierarci dalla parte di chi soffre e di chi è solo e, anche se è decisamente fuori moda, dalla parte di chi accetta la sfida di collegare la bocca al cuore e diventa nella comunità un artigiano di comunione e di armonia.

Il giorno di Pentecoste Maria era presente nel cenacolo. Non perché lei avesse bisogno di ricevere lo Spirito. Il suo cuore era già stato plasmato a Nazaret. Lei era già nella consolazione. Credo che Maria fosse lì perché **c'era bisogno di un testimone.** Un testimone in grado di ricordare a ogni Comunità cristiana che continuamente deve invocare questo dono, senza il quale la Chiesa smetterebbe di esistere.

Questa sera porteremo la sua immagine lungo le vie della nostra città. Facciamo in modo che rientrando possa dare buona testimonianza di noi, delle nostre parole e della nostra fede, al suo Figlio *Gesù, Parola fatta carne* che, come ogni umano, **ha cominciato ad esistere nel grembo della madre a partire dal cuore.**